

Le immagini dei massacri in Libia scorrono davanti ai nostri occhi ormai abituati a questo spettacolo: più di 20.000 morti, 500.000 di trasferiti o esiliati, città e villaggi in rovina, ponti ed edifici, scuole ed ospedali distrutti a colpi di cannone, monumenti di cultura o di fede profanati, violenze e torture di ogni specie, stupri e umiliazioni, campi di concentramento ed epurazione etnica, «urbicidio» e «memoricidio», innumerevoli esistenze di gente semplice mutilate o lacerate per sempre.

La sofferenza umana non si può riassumere. Si può andare oltre?

Questa domanda è rivolta nello stesso tempo agli aggressori al servizio del Colonnello Gheddafi ed a coloro che hanno fatto così poco per fermare questa guerra nel cuore del Mediterraneo, ai confini dell'Europa. Che dire, di fronte a una tale tragedia, di un'ONU lenta rispetto ai cambiamenti del nostro mondo, di una NATO rimasta prigioniera di antichi schemi ormai superati, di una Unione Europea che si preoccupa così poco del Mediterraneo, di tutti questi giochi, appena mascherati, dalle grandi potenze e dei loro interessi?

«Cessate-il-fuoco» mille e una volta violati, accordi costantemente traditi, patti derisi e negoziatori resi ridicoli, risoluzioni internazionali ignorate, convogli umanitari divenuti essi stessi bersagli della rabbia micidiale.

Le tappe di questo Calvario si chiamano Tripoli, Bengasi e tutte le altre città della Libia vittime della follia di un tiranno accecato solo dal suo AMORE PER IL POTERE.

La Libia è mortalmente ferita e, con essa, la nostra fede in un mondo migliore in cui il pluralismo nazionale e culturale sarebbe possibile e assicurato. La brutalità e la barbarie sono incoraggiate dall'inerzia e dall'indifferenza.

I rintocchi funebri suonano senza svegliare le coscienze di coloro che dovrebbero decidere per noi e a nome nostro.

L'Europa si è dimessa in Libia. I suoi governi negano la loro responsabilità o la gettano gli uni sugli altri.

I valori e i nostri principi sono beffati, la nostra dignità è nel punto più basso. Davanti a una tale umiliazione non resta, a noi intellettuali mediterranei, che gridare la nostra collera, sia pur nel deserto, come è accaduto tanto spesso nel passato. Gettiamo di nuovo una bottiglia nel nostro mare con un comune appello, destinato a ciò che resta della coscienza sulle nostre rive. Indirizziamo queste parole agli amici del Mediterraneo per domandare loro di unirsi a noi e di sostenerci.

Napoli, 15 marzo del 2011

MICHELE CAPASSO

Presidente Fondazione Mediterraneo

L'appello per la Libia: fermiamo il massacro!

La Fondazione Mediterraneo in prima linea



Immagini della rivolta in Libia



GLI APPELLI LANCIATI DALLA FONDAZIONE MEDITERRANEO

1994

1. APPELLO PER LA PACE IN EX-JUGOSLAVIA
Napoli, 10 dicembre 1994
2. APPELLO PER LA FILOSOFIA
Napoli, 10 dicembre 1994

1995

3. APPELLO PER L'ACQUA
Napoli, 19 marzo 1995
Caserta, 20 marzo 1995
Roma, 22 marzo 1995
Benevento, 23 marzo 1995
4. APPELLO PER I SASSI DI MATERA,
LE GRAVINE E IL TERRITORIO DELL'ALTA
MURGIA
Matera, 20-22 aprile 1995

1996

5. APPELLO PER IL GOETHE INSTITUT DI NAPOLI
Roma, 14 febbraio 1996, Camera dei Deputati
6. APPELLO PER LA CULTURA E LA RICERCA
NELL'ITALIA MERIDIONALE
Napoli, 13 marzo 1996

1997

8. APPELLO PER L'ALBANIA
Napoli, 22 marzo 1997, Palazzo Reale – Teatro di Corte
Strasburgo, 8 aprile 1997, Parlamento Europeo – Salon Bleu

1999

9. APPELLO AI POPOLI DEL SUD-EST EUROPEO
Napoli, 10 aprile 1999, Palazzo San Giacomo – Sala della Giunta Comunale

2000

10. APPELLO PER L'ACCADEMIA
Roma, 16 febbraio 2000

2002

11. APPELLO PER LA PALESTINA
Napoli, 8 febbraio 2002
12. APPELLO PER LA SALVAGUARDIA DEL
MARE MEDITERRANEO
Otranto, 31 dicembre 2002

2003

13. APPELLO PER LA SALVEZZA DELLE CITTÀ
DI TUTTO IL MONDO
Napoli, 23 marzo 2003
14. APPELLO PER LA PACE CONTRO LA GUERRA
PERMANENTE
Chania – Creta, 3-5 maggio 2003

2005

15. APPELLO PER L'INTEGRAZIONE DELLA
TURCHIA NELL'UNIONE EUROPEA
Napoli, 20 gennaio 2005
16. APPELLO AGLI ELETTORI FRANCESI PER
LA COSTITUZIONE EUROPEA
Napoli, 10 maggio 2005
17. SREBRENICA 1995-2005: UN MONITO
PER L'EUROPA
Napoli, 6 giugno 2005
18. APPELLO PER UNA COMUNITÀ DEL MONDO
MEDITERRANEO
20 ottobre 2005

2006

19. MANIFESTO PER LE ALLEANZE FRA LE
CIVILTÀ
Napoli, 16 febbraio 2006
19. APPELLO A BERLUSCONI E PRODI PER IL
MEDITERRANEO
Napoli, 20 febbraio 2006
20. APPELLO PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE
Napoli, 19 luglio 2006

2007

21. APPELLO PER L'IRAN
Napoli, 5 marzo 2007
22. APPELLO PER LE DONNE IRANIANE
Napoli, 8 marzo 2007

2009

23. APPELLO PER LA PACE IN PALESTINA
Napoli, 1 gennaio 2009

2010

24. APPELLO PER LA PACE
Roma, 13 ottobre 2010
25. APPELLO PER LA CULTURA E LA RICERCA
Parigi, 10 novembre 2010



Mappa del Mediterraneo

Fra guerra e pace l'incerto destino del mare nostrum

La paura dell'immigrazione ha impedito lo sviluppo di politiche ragionate tra le due sponde

Questo bacino assomiglia da tempo solo ad una frontiera marittima che separa l'Europa dall'Africa anche nella nostra epoca ci siamo dovuti confrontare con varie fratture che si trasformavano in tensioni o addirittura in conflitti bellici: Maghreb, Mashrek, Spagna, Grecia, Cipro, Balcani, ex-Jugoslavia, Palestina, e via di seguito...

L'immagine che da tempo ci offre il Mediterraneo non è affatto rassicurante. La sua riva settentrionale presenta un ritardo rispetto al Nord Europa, e altrettanto la riva meridionale rispetto a quelle europee. Tanto a Nord quanto a Sud, l'insieme del bacino si lega con difficoltà al retroterra continentale. In alcuni momenti non fu davvero possibile considerare questo mare come un "insieme" senza tener conto della fratture che lo dividevano, dei conflitti che continuano a dilaniarlo. L'Unione europea si è compiuta senza tener conto delle specificità del Mediterraneo.

Nasceva un'Europa separata dalla "culla dell'Europa". Come se una persona si potesse formare dopo esser stata privata della sua infanzia o della sua adolescenza. Le spiegazioni che se ne davano, banali e ripetitive, non riuscivano a convincere coloro ai quali erano dirette. Non ci credevano forse neanche quelli che le proponevano.

I parametri con i quali si osservano dal Nord europeo il presente e l'avvenire del Mediterraneo non concordano da tempo con quelli del Sud. Le griglie di lettura sono state molto diverse. Ai nostri giorni, già prima che accada questa nuova guerra in Maghreb e in Mashrek, le rive del Mediterraneo non avevano in comune che le loro insoddisfazioni. Questo nostro mare



Mappa del Mediterraneo di Al-Idrisi

assomiglia, già da tempo, ad una frontiera marittima che si estende dal Levante al Ponente separando l'Europa dall'Africa e dall'Asia Minore. L'identità dell'essere vi rimane tesa e sensibile, invece l'identità del fare riesce con difficoltà a compiersi e soddisfarsi. Le decisioni relative alla sorte del Mediterraneo sono state prese, tante volte, al di fuori di esso o senza di esso. Ciò genera frustrazioni e anche fantasmi.

Le frammentazioni vi prevalgono da tempo sulle convergenze. Si profila all'orizzonte, non soltanto nella nostra epoca, un pessimismo storico. Siamo stati più di una volta testimoni, anche sulle sponde meridionali dei paesi europei, di un "crepuscolarismo" particolare.

La figura del Sisifo è forse l'unica grande metafora mitologica,

riemersa nel secolo ventesimo. Le coscienze mediterranee si allarmavano e, ogni tanto, provavano ad organizzarsi, cercando d'includere anche le sponde africane.

Le loro esigenze hanno suscitato, nel corso degli ultimi decenni, numerosi piani e programmi: le Carte di Atene, di Marsiglia e di Genova, il Piano d'Azione per il Mediterraneo (PAM) e il Piano Blu di Sophia-Antipolis che proiettava l'avvenire dell'intero mare nostro «all'orizzonte del 2025», le Dichiarazioni di Tunisi, Napoli, Malta, Palma di Maiorca, le Conferenze euro-mediterranee di Barcellona, Malta, Palermo.

Simili sforzi, lodevoli e generosi nelle intenzioni, stimolati o sorretti più di una volta da commissioni governative o da istituzioni internazionali, non hanno

conseguito che risultati scarsi e limitati. Il Mediterraneo "vi rimaneva dietro" (sono le parole di un poeta). Percepire il Mediterraneo partendo solamente dal suo passato rimane un'abitudine tenace, tanto sul litorale quanto nell'entroterra. "La patria dei miti" ha molto sofferto delle mitologie che essa stessa ha generato o che altri hanno nutrito. Questo spazio ricco di storia è stato spesso vittima degli storicismi. A cosa serviva ribadire, con rassegnazione o con esasperazione, le aggressioni che continuavano a subire le sponde di questo mare?

Nulla ci autorizza, in questo momento che scuote questo spazio con una guerra di cui gli esiti sono imprevedibili, a farle passare sotto silenzio: degrado ambientale, inquinamenti sordidi, iniziative selvagge, movimen-

ti demografici mal controllati, corruzione nel senso letterale o figurato, mancanza di ordine e scarsità di disciplina, localismi, regionalismi, e quanti altri "ismi" ancora.

Il Mediterraneo non è comunque il solo responsabile di questo stato di cose. Le sue migliori tradizioni (quelle che associano l'arte e l'arte di vivere!) si sono opposte, tante volte, invano. Abbiamo visto i progetti della Conferenza di Barcellona, con l'idea di "partenariato", finire in un fallimento scoraggiante.

Il tentativo del presidente Sarkozy di fare una nuova "Unione per il Mediterraneo" è stato accolto con disprezzo dall'Europa continentale (dalla Germania in primo luogo). Infatti, la proposta francese era fatta in fretta e poco preparata.

Il Mediterraneo si presenta da tempo come uno stato di cose, ma non riesce a diventare un progetto. La sola paura dell'immigrazione proveniente dalla costa Sud non basta per determinare una politica ragionata.

La costa Sud mantiene le sue riserve, non dimenticando l'esperienza del colonialismo. Entrambe le rive furono molto più importanti sulle carte utilizzate dagli strateghi che non su quelle che dispiegano gli economisti. Questo succede di nuovo, in un altro modo, ai nostri giorni – in questa guerra che inizia sul territorio del Libano ed intorno ad esso.

Speriamo che possa salvare una parte degli «umiliati e offesi» che sono insorti contro l'ingiustizia e la tirannia. Forse questo potrebbe cambiare il destino del Mediterraneo?

Il Mare Nostro lo merita su tutte le sue sponde.

PREDRAG MATVEJEVIĆ